



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Camminando dire di sì

Nel numero dello scorso Natale, vi abbiamo offerto la testimonianza, la profezia, di Manuela, amica carissima, e di tutta la sua grande e numerosa famiglia. La sua lettera, più preziosa che oro, incenso e mirra, era accompagnata da quella di Matteo, il figlio maggiore, cui diamo ospitalità in questo numero dell'anno appena iniziato. Il suo appassionato discorso sul «Sì» della speranza, della fede e dell'amore è sicuramente un buon viatico nell'affrontare i giorni che ci aspettano e un augurio per farlo con gioia.

Se guardo indietro alla mia storia personale, mia e dei miei fratelli, riesco a capire come il tema del sì, che qui stiamo provando a raccontare, sia un tema che si costruisce, evolve e cambia nel tempo.

È sempre più difficile trovare un sì che sia per sempre: per fare una battuta sportiva è evidente ormai che l'unico sì che si dice con vera fede è quello alla propria squadra del cuore più che alla propria moglie o al proprio marito.

Nella mia storia ho visto come questo sì lentamente ma inesorabilmente è cambiato e ha cambiato invisibilmente, giorno dopo giorno la mia vita.

Quando sono nato, come diceva mamma, c'era già un ragazzo adolescente a casa, ma com'è possibile se sono il primogenito? Già qualcosa non mi tornava! Ho sentito puzza di bruciato... E chi sarà mai questo, che mi ritrovo a casa? È mio fratello? In verità ho pochi ricordi di quel periodo della mia infanzia, sono più che altro i racconti che ho sentito a farmi tornare in mente degli episodi piccoli di vita quotidiana.

Quindi il primo sì che mi sono trovato a vivere è un sì che altri hanno dato al posto mio, un sì subito, un sì senza scelta, un sì costretto. Altri hanno detto sì al

posto mio e lo hanno detto prima di me.

Poi il secondo sì che dovrei aver sentito ma che ovviamente non ricordo, è un altro sì che hanno detto per me. Mi riferisco al giorno del mio battesimo: il sacerdote chiede «Cosa volete per questo figlio?», «Il battesimo», «Siete consapevoli?», «Sì». «Siete pronti?», «Sì».

Anche questo sì l'ho subito, da



parte mia, non ho chiesto io di dirlo, ma altri lo hanno detto **con me e per me**, dischiudendomi l'orizzonte di essere cristiano, di avere altri fratelli e sorelle cristiani e di entrare a far parte della comunità cristiana.

Poi, per fortuna, si cresce e si iniziano a capire alcune cose... ed è qui che la puzza di bruciato diventa un vero e proprio incendio! E mi sono accorto e ho detto: «Lo vedete che avevo ragione io, che c'era puzza di bruciato?». Mi riferisco al periodo delle elementari e delle medie quando, nel susseguirsi di accoglienze mi sono ritrovato ad avere la stessa età di altri bambini e ragazzi che vivevano con me, che sono andati a scuola con me o a catechismo con me. Ed è qui che il sì si trasforma da sì subito a sì **sofferto**. Ma insomma, perché mai io devo preoccuparmi di un altro, perché mai insegnanti o catechisti dicono a me quello che un'altra persona deve fare o sei lui, lei, non fa il bravo se la prendono con me? Per fortuna non tutti gli insegnanti sono così, ma comunque, mi sono trovato già a quell'età ad essere responsabile per qualcun altro, a dover prendere sgridate per qualcun altro, a

dover rinunciare a quella *normalità* da mostrare ai tuoi amici quando hai dieci, tredici anni.

Ma ancora una volta, per fortuna si cresce, la vita va avanti, le strade iniziano a dividersi, ognuno prende sempre di più la propria via, pur rimanendo agganciato alla famiglia e alle sue scelte, e questa volta le scelte diventano sempre più **condivise**. Ed ecco il sì condiviso con altri. Ogni accoglienza a casa, a parte quelle per emergenza, sono nate dall'incontro tra papà e mamma, e poi dall'apertura al confronto con i figli, ed ora le confronto anche con i ragazzi già accolti: e non è un esercizio di democrazia o un pro-forma, o un modo di dire «Va be', te lo dico ma la decisione è già presa». No, è una cosa molto più importante, perché ci ha consentito di vedere e mettere a confronto con tutti i punti di vista, tutte le sfaccettature, tutte le sfumature di cui eravamo capaci. Naturalmente più siamo e più sfumature si riescono a cogliere, altrimenti si rischia di vedere tutto bianco o tutto nero.

Come sempre la vita regala momenti più leggeri e situazioni più pesanti, ma ho sempre avuto

la fortuna di credere che la casa dove abitavo era costruita sulla roccia e i costruttori avevano fatto un bel lavoro con le fondamenta. Anche nei periodi più difficili, lo sforzo condiviso in parti diverse (di certo mamma e papà facevano la parte maggiore, ma di tutti i fratelli o i ragazzi, ognuno è chiamato a fare la sua parte e ognuno secondo le sue possibilità) ha fatto sì che il giogo sia stato meno pesante e il carico, che carico rimane, più leggero.

E nel crescere si cresce in responsabilità. I sì che altri pronunciavano e hanno pronunciato per me, ora sono io a doverli dire. Pri-



ma ho preso decisioni che riguardavano solamente me e poi, dopo aver conosciuto Erika, le scelte che insieme abbiamo fatto per intraprendere questo viaggio, dove l'importante è non fermarsi e continuare a camminare.

Quindi il sì di Erika per dare una continuità a questa famiglia allargata, impegnandosi lei stessa in prima persona. E poi il nostro sì di coppia, sì dettato dall'amore, dalla fiducia e soprattutto dalla speranza nel domani. Fede, speranza e amore... i preti – no se dici preti si offendono quasi fosse dispregiativo, a loro piace più il termine sacerdoti –, allora, i sacerdoti lo dicono con fede, speranza e carità, le virtù teologali che andrebbero coltivate ed educate in ogni spazio e in ogni tempo.

Se poi rifletto un attimo sulla

storia recente, sul momento più difficile della mia vita personale,



seguito quella strada con quella meta sfocata là in fondo.

Quindi il mio personale sì, in definitiva, è un sì alla vita, un sì da figlio, un sì da fratello, un sì da marito, un sì da padre se a Dio piacerà, un sì al viaggio, ovunque esso mi porti, fidandomi di Erika e degli altri compagni di strada, costruendo giorno dopo giorno la via per arrivare laddove saremo capaci di arrivare.

Matteo

San Claudio, 07.12.2014

della mia vita di coppia con Erika e anche della mia vita familiare – mi riferisco alla malattia di papà – mi rendo conto di come in queste situazioni, dove il male sembra prevalere, ci sono questi piccoli compagni di viaggio che solo con la loro presenza, le loro piccole accortezze, il loro essere così fortemente fragili mi hanno dato e aiutato molto, ma molto di più di quanto io abbia fatto nei loro confronti. Per continuare la metafora della puzza di bruciato e dell'incendio è come se in queste situazioni loro arrivassero con un temporale che spegne tutto, spegne l'incendio e, anzi, ridà vita.

È nella loro vulnerabilità manifesta, nella loro partecipazione ad un dolore (o ad una gioia) che riesco a ritrovare il senso vero della vita. Ossia che la morte non è un'assenza, ma è una presenza trasformata, perché con tante altre persone che sono vive oggi io ci parlo molto di meno che con papà e allora tutto si relativizza, anzi si relaziona, la morte si mette in relazione con la vita ed in confronto alla vita non c'è partita. La vita domina, la vita è molto di più, la vita genera vita e la morte è necessaria per arrivare a compimento, per trasformarsi in qualcosa di meglio, qualcosa che, in quanto non santi, non siamo riusciti a realizzare in terra. Ma l'importante è l'averci provato, aver



Caro Diario...

da dopo la professione di Giovanni Marco, non ti ho più imbrattato con pensierini vari. La vita è trascorsa abbastanza ordinariamente, tanto da non dover richiedere chissà quali commenti.

Spulciando l'agenda di frater Gian Carlo, mi accorgo che il 18 ottobre



il nostro **Marco**, a Nazaret, ha compiuto la faticosa tappa dei 40 anni, quella che alcuni definiscono l'età della crisi, ma che invece il padre Voillaume considera l'età della seconda chiamata... Quella che segna il passaggio da una risposta entusiastica al Signore data in gioventù, ad una risposta matura e consapevole. Scriveva il padre: «In una parola, entriamo progressivamente in una fase nuova della nostra vita, scoprendo, a nostre spese, che le esigenze della vita religiosa sono impossibili» e «di fronte a questo dobbiamo rispondere accettando e credendo contro ogni speranza e perseverando nella preghiera». Il passaggio *epocale* di Marco ricorda a tutti noi questa svolta da operare nella nostra vita. Dunque giorno speciale per tutti, anche se ovviamente, noi qui lo abbiamo festeggiato a distanza.

Tra i passaggi vari vedo segnato, il 27 ottobre, quello di quattro preti dell'Opera Madonnina del Grappa, nata a Firenze dall'intuizione di don Giulio Facimbeni. Dopo aver letto la tesi del nostro Oswald, hanno richiesto un aiuto per una riflessione che stanno facendo sul come portare avanti le opere di carità a loro affidate, nel senso di chiedersi quale spiritualità le deve animare; avvertono sintonia con la spiritualità foucauldiana e vogliono aprire un confronto.

Domenica 9 novembre Gabriele è andato a San Benedetto del Tronto



per conoscere la famiglia di **Giacomo** e poi fare il trasloco a Sassovivo. Una serata simpatica nell'*habitat* del nostro postulante e poi il lunedì ritorno a casa con passaggio dalle nostre sorelle, a Fermo. Il cammino di Giacomo procede serenamente e sembra di avercelo tra i piedi da sempre! E ciò è cosa buona.

Poi abbiamo avuto Paolo Maria per il suo ritiro, presenza sempre simpatica... oltre che spirituale.

Il 25 novembre Gabriele è stato ad Avezzano per un incontro con i preti della diocesi su Charles de Foucauld. Ottima l'impressione sul

vescovo e sul presbiterio... Unico difetto: sbadigliavano un po' troppo, ma per colpa del relatore.



Lo scorso 27 novembre **Gian Carlo** ha compiuto 80 anni. E se 40 sono una svolta, 80 sono un'era geologica in termini di esperienza.

Noi fratelli tutti abbiamo voluto fare un piccolissimo regalo al nostro Priore con un video, in cui ciascuno di noi in un minuto o poco più ha parlato di un aspetto della nostra vita di fraternità. Abbiamo tenuto ad identificare la vita di Gian Carlo con quella della Fraternità che lo Spirito ha fatto uscire dal suo cuore e dalle sue mani.

Per il resto l'evento, anche a causa della salute, è stato vissuto tra le mura di casa, in intimità.

Poi vedo segnato, sul 30 novembre, il conferimento del ministero di lettore a Jonathan e a Giovanni Marco. La confidenza con la parola di Dio è un nostro punto di forza e il lettorato impegna ancora di più i nostri fratelli su questo versante.

Il 1° dicembre festa di frèrè Charles, durante l'eucaristia, sorella **Ester** ha emesso i voti semplici. La festa si è prolungata con un po-



meriggio di adorazione e un momento di festa. Per noi, celebrare il martirio del beato Charles è sempre motivo di gioia grande e di ritorno alle nostre radici.

Prima di Natale abbiamo avuto il nostro caro amico gesuita padre Giuseppe Koch in ritiro.

Il tempo di Natale è stato caratterizzato dagli impegni parrocchiali, soprattutto, nel quale le liturgie l'hanno fatta da padrone, anche se con tanta gioia da parte nostra nel condividere questi momenti col popolo di Dio che ci è stato affidato.



Solo una giornata a Firenze con i giovani delle parrocchie ha spezzato il ritmo liturgico; tra l'altro ne abbiamo approfittato per incontrare l'Opera *Madonnina del Grappa*, di cui ho detto sopra).

Il 4 gennaio, festa di **santa Angela da Foligno**, ci ha visti a celebrare con il vescovo. Il popolo di Foligno è molto legato alla sua santa e anche nei preti si avverte forte questo legame. Il vescovo Gualtiero, nella stupenda omelia, ha trovata alla santa un posto nel presepio ponendola accanto ai Magi, ricercatori del Signore.

Il 6 gennaio infine, invece della Befana, abbiamo avuto la consueta visita delle sorelle *Allodole dell'Ere- mo di Campello*. Ormai è un appuntamento direi *sacro*, che significa un giorno di condivisione e di fraternità autentico tra le nostre due comunità. La loro esperienza ecumenica e di apertura al mondo ci edifica sempre e le loro difficoltà attuali circa le sorti dell'Ere- mo ci preoccupano non poco.

Bene, caro diario ti lascio per ritrovarci alla prossima volta. A presto.

Fratel Gabriele jc



PATRIZIA DEZI

Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesusc Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it